

# Nuova Rivista Storica

Anno XCIV, Gennaio-Aprile 2010, Fascicolo I

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia contemporanea

*Vero e falso. L'uso politico della storia*, a cura di M. Caffiero e M. Procaccia, Roma, Donzelli, 2008, pp. 226, € 15,50

Due storici che come in un ring combattono sostenendo ognuno una verità; due tesi storiche che si affrontano polemicamente e talvolta violentemente; infine un pubblico che può scegliere liberamente quale sia il vero e l'accaduto. I conflitti culturali rendono un argomento molto meglio di una generica esposizione. Dunque, niente di più facile, secondo una diffusa pratica giornalistica i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti, che allettare i lettori con finti o veri contrasti: «Se riusciamo a creare il polo A e il polo B attraverso i quali scocca una scintilla, il lettore, dovendo scegliere se ha ragione il polo A o il polo B, capisce meglio ciò di cui si sta parlando. Il conflitto è una cosa che delimita i campi, che focalizza l'attenzione».

Oggi, alla falsità, alla menzogna, agli errori volontari o involontari – da sempre materia della storia e delle sue fonti – si affianca il problema di come tutelare le informazioni storiche quando escono dalle ristrette schiere e si diffondono attraverso i giornali e le televisioni. Il diario di Mussolini, le tesi revisionistiche sulla shoà, le ricostruzioni del nostro dopoguerra, hanno occupato a lungo le pagine dei giornali con toni accesi e polemici e vi ritornano periodicamente, in un dibattito che spesso ha ben poco da spartire con le metodologie e il codice deontologico di chi fa storia. Perché se la storia non è maestra di vita, non è una verità data, non è una rigida ortodossia, questo non inficia la sua utilità, la sua capacità di sfatare le false notizie. Forse anche per questo il volume curato da Marina Caffiero e Micaela Procaccia (rispettivamente storica e archivista per rimarcare l'antico e necessario legame tra le due discipline) si richiama in maniera amletica nelle sue pagine non solo all'apologia della storia – celebre titolo dello storico francese Marc Bloch fucilato dalla Gestapo nel 1944 – ma anche all'apologetica della storia, in un dilemma tra la difesa e la critica della disciplina e degli storici nel tentativo di rispondere a cosa è ancora possibile fare per salvare la storia.

La questione che percorre tutti i saggi, seppure con accenti diversi, è come tutelare il bisogno di storia della società evitando che esso venga soddisfatto dalle tesi revisionistiche o ideologiche che spesso non hanno rispetto per la funzione della storia quale strumento di formazione e che sono in grado di strangolare la stessa produzione storica scientifica, privilegiando alcuni temi, scoraggiando le analisi di lungo periodo della storia moderna e condizionando le scelte degli editori. Al sensazionalismo, certo non si sottraggono neppure gli storici, ma proprio a loro è chiesto di riappropriarsi del proprio ruolo e di rispondere attivamente usando tutti i canali per fare una buona divulgazione. Oggetto della contesa non sono solo gli studi, le cattedre e i finanziamenti, ma lo stesso futuro della disciplina. Resta però da aggiungere che anche la storiografia italiana dovrebbe sforzarsi di divenire *popular history* e dunque di allargarsi ad un pubblico più vasto, senza naturalmente perdere i requisiti della sua

scientificità. Il rischio opposto da quello indicato in questo volume è infatti quello indicato da Ernesto Ragionieri in una lettera degli anni '50, quando, esprimendo un giudizio negativo su di una disciplina, che già nei primi anni del secondo dopoguerra troppo aveva concesso all'«ermetismo», sosteneva la necessità di «rimettere in onore l'ufficio classico della storiografia, quello della narrazione», a meno di non voler continuare a «mordersi la coda».

(Michela Catto)